

Un gioco serio

Lavorare con le fonti

Paolo Ermano

L'Officina dello storico

Insegno storia e filosofia presso il Liceo Scientifico Russell di Garbagnate Milanese e sono socio IRIS (Insegnamento e Ricerca Interdisciplinare di Storia); da diversi anni partecipo al progetto dell'Officina dello storico. Si tratta di un laboratorio di ricerca storica e di didattica delle fonti documentarie, artistiche e del territorio¹, che coinvolge le scuole e l'Archivio dell'ASP Golgi Redaelli con visite guidate, esercitazioni e possibilità di accedere ai documenti per svolgere ricerche, utilizzando le fonti messe a disposizione dalle archiviste. Il Laboratorio propone una serie di percorsi di approfondimento, basati sulla lettura dei documenti d'archivio e sulla conoscenza delle collezioni artistiche e dei beni culturali che testimoniano la storia dei Luoghi Pii Elemosinieri, punto di riferimento per la cittadinanza in tema di assistenza ai bisognosi, dal Medioevo in poi.

La scelta di aderire a tale attività, da affiancare al corso tradizionale di storia generale, è derivata dall'insoddisfazione per una disciplina basata su modelli forti, ideologici, dominata da agenti impersonali, una storia senza soggetti. Dall'altra parte osservavo studenti passivi: una limitata motivazione scolastica pur con qualche fase più coinvolgente, nei ragazzi, diligente, ma estranea, nelle ragazze. Conclusione: poca passione, loro e mia. L'attenzione si è così spostata sulla storia dei soggetti, sulle biografie, sulle relazioni, sulle specificità femminili e maschili, abbandonando così la ricostruzione neutra e definitiva. Il desiderio che mi ha mosso è stato quello di ritrovare le vite, mettendo in luce il valore aggiunto di una storia attraversata dalla differenza maschile - femminile e, in questo, riuscendo pure ad appassionare ragazzi e ragazze.

Le fonti d'archivio (in particolare lettere, testamenti, contratti) mettono in gioco le biografie, i corpi sessuati, il protagonismo e le relazioni con e tra donne, mostrano, meglio dei manuali, la differenza sessuale, permettono la ricostruzione delle relazioni di civiltà alle quali i soggetti dei due sessi hanno dato vita.

La proposta didattica del laboratorio, frutto anche della reciproca interazione tra archiviste e docenti può essere ricondotta a quattro momenti.

1. L'Officina si articola in due sedi: presso l'ASP Golgi - Redaelli a Milano e presso la Fondazione MIA a Bergamo. Il protocollo di intesa comprende: l'Ufficio Scolastico Regionale per la Lombardia, IRIS (Insegnamento e ricerca interdisciplinare di storia), il Centro studi e ricerche Archivio Bergamasco (Cfr. <http://www.officinadellostorico.it>).

- La presentazione del corso e dei percorsi proposti con una visita all'archivio per i docenti.
- L'uscita didattica della classe in archivio, con visita guidata da un'archivista, la conoscenza delle fonti conservate (problemi sul loro significato, uso, classificazione, ecc.), un'esercitazione concordata col docente con analisi dei documenti (esaminati dove possibile in originale) relativi al percorso scelto dal docente, consegnati poi in formato elettronico.
- La progettazione in classe di una ricerca, dopo aver esaminato e classificato tutti i documenti del dossier. Si tratta quindi di ricavare dalle fonti un'idea centrale per procedere ad approfondimenti anche con altre discipline, ricercando nuove fonti sul territorio o nuove testimonianze.
- La fase finale o di restituzione, consiste nell'esposizione del lavoro presso l'auditorium del Golgi - Redaelli in una giornata dedicata all'incontro di tutte le classi coinvolte nel progetto.

Dalle fonti una ricerca nuova: la mediazione didattica

L'esperienza scuola - archivio si fonda su precisi bisogni formativi che puntano a far raggiungere determinati obiettivi alle allieve e agli allievi coinvolti e che si avvicinano in modo attivo alla storia e diventano, col docente, autori di una ricerca.

Il lavoro più difficile per me docente è, come sempre, fare i conti con la classe, valutarne le potenzialità, gli interessi, per arrivare a suscitare la giusta motivazione e proporre il prodotto da costruire insieme.

Le fonti², sporadicamente o meno presenti nel manuale, spesso fungono da conferma o corollario, non a caso sono sempre in fondo ai capitoli, o in aggiunta nell'edizione più costosa. Nelle rappresentazioni di finzione, invece, devono essere il punto costante di riferimento. Critica e attendibilità sono date dall'archivio; in classe si analizzano con schede di lettura, si pongono domande sul perché sono state prodotte e sono conservate in quel luogo, forniscono l'occasione, ad esempio, per incontrare mentalità e immaginari differenti. L'interpretazione delle fonti mira a una lettura che non vuole confermare le conoscenze più o meno consolidate, ma generare sorpresa, stupore, curiosità, divergenza, permettendo alla fonte stessa di essere ascoltata e non inquadrata in un sapere già formato.

2 Sull'uso delle fonti nel laboratorio rimando al saggio di Cristina Cocilovo "Fra lingua e storia Insegnare con le fonti d'archivio", I Quaderni di Clio '92 Numero 12/ marzo 2013 "Una lingua per la storia" Cenacchi Editrice, Bologna, pubblicato anche in: <http://www.officinadellostorico.it/contributi/metodo/cristina-cocilovo-fra-lingua-e-storia-insegnare-con-le-fonti-di-archivio>

Si procede poi alla formulazione d'ipotesi, con la possibilità di render vivo il documento, ponendogli delle domande che si originano anche dal proprio vissuto; si attiva così uno scambio tra passato e presente. È l'occasione per ragionare anche sugli indizi, sulle possibili tracce, utilizzando comunque le fonti come centro del lavoro, base per ogni ricostruzione storica.

Vengo quindi al punto chiave: la creatività, che non è invenzione libera perché quello che conta è l'empatia col personaggio, le donne e gli uomini presenti nei documenti. Non è l'immedesimazione da macchina del tempo, che appiattisce in un presente storico alla ricerca del paradosso o della stravaganza, che toglie spirito critico. Deve mantenersi una relazione a giusta distanza, in grado di non giustificare a priori tutte le scelte operate dal personaggio.

Voglio precisare meglio questo tema dell'empatia che si riferisce al rapporto con le biografie dei vari personaggi dei documenti che analizziamo. Si possono, a mio avviso, raccontare le vite dei benefattori e delle benefattrici e degli altri soggetti che incontriamo seguendo due percorsi.

Il primo è storico ricostruttivo. Molte fonti dell'Archivio sono testamenti, rivolti alle opere di beneficenza, ma nello scritto troviamo anche i riferimenti alla famiglia, matrimoni, preferenze, mentalità religiosa, proprietà, insomma tutta una serie di informazioni che permettono di comporre una biografia, una storia come forma vivente, composta da rapporti umani. Si incontra un soggetto di cui si narrano alcuni momenti fondamentali documentati, tristi o felici, riusciti o falliti anche della sfera privata, mettendo in relazione i cosiddetti fatti con le persone, che poi sono il vero senso della storia.

L'altro è un percorso "creativo", implica il costruire ipotesi ed è utile per valutare la vicinanza che si stabilisce nell'incontro della classe col vissuto di quella donna o di quell'uomo. Accanto al momento di verifica degli eventi, c'è la possibilità di procedere a un ulteriore avvicinamento, attraverso le stesse fonti, per suggerire possibili situazioni che l'hanno coinvolto. È un gioco serio che comunica col personaggio per rivelarlo secondo una nostra interpretazione ed è uno stimolo a ricostruire alcune tappe di un'esistenza, formulando delle ipotesi sulla conclusione delle vicende, senza fantasticherie, ma ragionando sulla loro plausibilità, evitando indebite semplificazioni. Ci si prende la libertà di fare storie nella storia, non per una rivelazione sensazionale, ma per cogliere una possibile e credibile situazione vissuta.

È necessario sempre ricostruire il contesto, tenere conto del periodo trattato, della mentalità, di una verosimiglianza che non ceda alla possibilità che sia accaduto, ma che dia conto della credibilità delle intenzioni, certamente oltre, non contro, la cosiddetta oggettività fattuale. Interrogare il

passato con la consapevolezza della domanda e la non arbitrarietà della risposta: senza conoscere la storia non c'è fiction. Porsi allora nuovi interrogativi nella prospettiva di individuare le eventuali altre fonti, libri o periodici d'epoca, che possano fornire materiale per le domande che le fonti ci sollecitano.

Ho parlato prima di ricerca nuova, ora aggiungerei aperta. A partire dalle informazioni che si ritrovano nelle fonti, alle sollecitazioni mie, agli interessi che di volta in volta allieve e allievi manifestano, s'individuano possibili approfondimenti, cogliendo indizi o tracce interessanti e utili per ricostruire il passato. Si giunge così ai nodi principali che si vogliono sviluppare, alle varie competenze che si richiedono: letterarie, linguistiche, espressive, artistiche, informatiche e multimediali³. Non ultimo anche di saper collocare la ricerca sul territorio, inteso in senso ampio come paesaggio, vissuti, tradizioni e trasformazioni⁴.

Un aspetto che, come ho già detto, considero poi decisivo nel lavoro dell'Officina è che permette di comprendere la differenza sessuale. Nelle fonti si evidenzia immediatamente il maschile e il femminile⁵, ciò mi permette, a partire dall'essere in due in classe, di indicare il due nella storia, per rendersi conto della ricchezza di un duplice sguardo, dando l'opportunità a maschi e femmine di cogliere nella storia le parzialità, al ragazzo il senso del limite (contro una presunta visione neutra universale) e maggiore consapevolezza dell'esserci nella storia, alla ragazza.

Come tema finale pongo: favorire il conservare. Viviamo una realtà che non "incoraggia" la memoria, l'adolescente già di suo è incentrato sul presente, neppure la famiglia garantisce un'adeguata trasmissione del passato. Penso allora che questo presente, declinato nella trascuratezza invasiva dell'ora per ora, possa per un soggetto in crescita diventare potente se poggia su un passato che viene custodito, organizzato e fatto fluire. Ecco è necessario far scorrere la memoria.

Le esperienze che brevemente illustrerò hanno coinvolto due quartе liceo scientifico nel 2009 e nel 2011, e riguardano la redazione di un immaginario

3. Una ricerca simile è occasione per liberare svariate forme di creatività sia nella produzione della ricerca che in quella della comunicazione. Nella mia esperienza con le classi abbiamo prodotto: fascicoli, mostre con cartelloni, ipertesti pubblicati su siti, musiche, presentazioni multimediali, scrittura di testi drammatizzati, interviste reali e "impossibili", elaborazione di immagini, disegni, immaginari giornali d'epoca, trasmissioni radiofoniche.

4. Essendo il mio liceo situato in provincia, ho sempre cercato di inserire degli aspetti che permettessero ad allieve e allievi di riferirsi anche alla storia locale del periodo o al suo patrimonio artistico.

5 Cfr. il mio *Le fonti d'archivio nella didattica: la consapevolezza della differenza sessuale e la ricchezza di un duplice sguardo sulla storia*, in *La differenza insegna, La didattica delle discipline in una prospettiva di genere* a cura di Maria S. Sapegno, Carocci, Roma, 2014 (pp.170-173).

giornale del 1881 **Cicciarà de Milan** e la messa in onda di una trasmissione di un'altrettanto immaginaria emittente radiofonica nella Milano del 1848: **Radio 5 Giornad**.

Cicciarà de Milan. Intervista alla città

GIORNALE INDIPENDENTE - NUMERO UNICO PER L'ESPOSIZIONE NAZIONALE - APRILE 1881 PREZZO CENTESIMI 40

CICCIARÀ DE MILAN



Intervista alla città

Ascoltando la gente di Milano

I DANEE E IL COEUR IN MAN

Milano ricca e progredita con questa esposizione apre l'Italia all'Europa. Nei dieci anni di Roma capitale, alla nostra città è spettato il compito di assurgere a capitale economica del Regno. A questo primato, che tanti ci ammirano e un po' ci invidiano, la città ambrosiana unisce il nobile impegno nell'assistenza, non dimentica che il progresso materiale si salda con quello morale e civile dell'intera popolazione. Di questa doppia natura e delle altre realtà, positive e non, che caratterizzano la città, la nostra redazione, intervistando la gente di Milano, ve ne dà conto. L'intento nostro è di offrirvi, durante il tempo della vostra visita all'Esposizione, che vi auguriamo utile e piacevole, anche l'occasione per capire meglio il senso del vivere meneghino.

Il lavoro⁶, nato sulla scia dell'assegnazione a Milano dell'Expo, considera il periodo, 1871 - 1881, che storicamente va da Roma capitale alla prima esposizione nazionale proprio a Milano, e tratta anche la storia di alcuni benefattori e benefattrici presenti nei documenti dell'archivio Golgi - Redaelli. Il filo conduttore è stato quello di ricostruire la vita milanese di quel decennio, facendo parlare i soggetti che allora avevano scritto e lasciato testimonianza, da qui il titolo *Cicciarà de Milan*.

L'idea centrale l'abbiamo sinterizzata nel detto "I danee e il coeur in man":

- la beneficenza, l'assistenza e la dedizione all'altro, che la città ha con generosità da secoli sostenuto e praticato;

6. Il fascicolo, composto da 52 pagine, è pubblicato nel sito dell'Officina dello storico: <http://www.officinadellostorico.it/palestra/cicciarà-de-milan-aprile-1881>. Una brevissima lusinghiera recensione è apparsa sull'edizione milanese del Corriere della sera nell'ottobre del 2009.

- il benessere economico, che ha sorretto uno spirito sempre aperto al cambiamento e all'innovazione.

Ad allieve e allievi è stato proposto un tema, quasi sempre legato a un personaggio, che potesse presentare un aspetto significativo di Milano ai futuri visitatori della mostra, mettendo in luce sia l'orgoglio meneghino per la grande occasione della mostra, e per tutti gli altri aspetti in primis quelli dell'assistenza, sia le contraddizioni e le ombre di una grande città.

Con l'esame di diverse pubblicazioni del periodo e non, giornali, riviste e libri, e utilizzando i documenti d'archivio, la classe ha iniziato a conoscere fatti e persone e soprattutto a prendere confidenza con gli spazi e i ritmi di vita della città, col linguaggio ottocentesco, il lessico dialettale, i modi dire e i proverbi. Progressivamente ha avvertito che la verosimiglianza, la cura del particolare, il trovare l'immagine coeva, la precisione nei luoghi, nei gesti, e via dicendo, non erano pignolerie del docente, ma un valore fondamentale per il senso finale del loro lavoro.

Si è trattato poi di trasferire tutte le informazioni in una forma comunicativa accattivante e non troppo scolastica, coinvolgente e possibilmente capace di permettere a ciascuna/o studente di trovare interesse nell'argomento trattato e spazio per la sua creatività. Ho così proposto di costruire un giornale attraverso le interviste a coloro che nei vari ambiti potevano rappresentare delle voci significative, per cogliere lo spirito della Milano ottocentesca post-unitaria.

CICCIARÀ DE MILAN **L'ESPOSIZIONE NAZIONALE 2**

CONSTRUZIONI E ATTRATTIVE

Un'Esposizione architettonica

Gli spazi e gli edifici dell'Esposizione industriale dalla bocca di un architetto

Avvenire - **Franco Bazzani** - **Chiosare** - **Chiosare** il ruolo di un architetto in un'epoca di grandi trasformazioni, di un'epoca in cui il ruolo dell'architetto è sempre più importante. Chiosare il ruolo di un architetto in un'epoca di grandi trasformazioni, di un'epoca in cui il ruolo dell'architetto è sempre più importante.

Avvenire - **Franco Bazzani** - **Chiosare** - **Chiosare** il ruolo di un architetto in un'epoca di grandi trasformazioni, di un'epoca in cui il ruolo dell'architetto è sempre più importante. Chiosare il ruolo di un architetto in un'epoca di grandi trasformazioni, di un'epoca in cui il ruolo dell'architetto è sempre più importante.

Avvenire - **Franco Bazzani** - **Chiosare** - **Chiosare** il ruolo di un architetto in un'epoca di grandi trasformazioni, di un'epoca in cui il ruolo dell'architetto è sempre più importante. Chiosare il ruolo di un architetto in un'epoca di grandi trasformazioni, di un'epoca in cui il ruolo dell'architetto è sempre più importante.

CICCIARÀ DE MILAN **L'ESPOSIZIONE NAZIONALE**

Gli ingressi e la ferrovia dell'Esposizione



La bocca di un architetto



La bocca di un architetto

Avvenire - **Franco Bazzani** - **Chiosare** - **Chiosare** il ruolo di un architetto in un'epoca di grandi trasformazioni, di un'epoca in cui il ruolo dell'architetto è sempre più importante. Chiosare il ruolo di un architetto in un'epoca di grandi trasformazioni, di un'epoca in cui il ruolo dell'architetto è sempre più importante.

Le interviste sono state l'occasione per misurarsi con una persona da far rivivere nel suo tempo, accorciando la distanza col proprio vissuto e la propria mentalità, preoccupandosi pertanto di coglierne l'animo attraverso la riproposizione delle sue parole, dei suoi gesti, ragionando sui luoghi in cui incontrarlo, ponendosi come un suo contemporaneo, rivolto a un contesto molto diverso da quello di oggi, eppure per altri versi anche simile.

In questa ricerca di sintonia col personaggio, è presente la creatività nell'unire all'informazione l'ironia e talvolta l'impertinenza polemica di chi sente la responsabilità del giornalista che pretende di rappresentare tutta la cittadinanza.

Ecco allora, per citare alcuni, le parole del Sindaco Belinzaghi, di Verga, Capuana e Neera, che scrivono di Milano, di Torelli Viollier, direttore del Corriere e poi i Magazzini Bocconi e la moda.

Un'ampia sezione è dedicata all'attività di assistenza ai poveri, con le numerose benefattrici, dell'"Architetto del cervello" Camillo Golgi, che prestò la sua opera, alla Pia Casa di Abbiategrasso, la testimonianza del parroco di Locate Triulzi sulle innovazioni che la principessa Cristina di Belgioioso, morta nel 1871, introdusse a favore della cittadinanza.

La classe si è sbizzarrita, partendo sempre da fatti documentati, a creare situazioni talvolta umoristiche o anche drammatiche.

Scorro rapidamente alcuni i titoli che hanno dato ai loro pezzi:

- *Signori in carrozza*, il primo viaggio con banda musicale sulla nuovissima ferrovia della Milano - Saronno, principale collegamento ancora oggi per chi frequenta il liceo di Garbagnate;
- *Fiat Lux. La Milano Excelsior*, ovvero l'evento dell'inverno, il Ballo Excelsior alla Scala;
- *Tutta l'Italia quel giorno pianse: i funerali del Manzoni*;
- *Indagine su Emma*, un caso cronaca nera che sfiorò i Savoia;
- un giro notturno nella Milano del vizio per strade e caffè in compagnia del Valera che definiva Milano una *Porcopoli*;
- *El brumista al torna a ca' con el tramway*, il conflitto anche violento tra i conduttori di carrozze e l'arrivo funesto per loro dei binari per il tram;
- *L'esposizione che raglia*, nella redazione dell'Asino, giornale critico verso l'esposizione sprecona e inutile, del quale sono riportate diverse caricature satiriche;
- *Grandi progetti per le Cinque Giornate*, la travagliata storia del famoso monumento del Grandi con i sospetti sulla regolarità del concorso col quale ottenne l'incarico di fare l'opera.

Infine gli aspetti architettonici, le statue dei "grandi", la sistemazione del Castello, il completamento della Galleria con la strana morte del suo architetto, Giuseppe Mengoni.

Per l'aspetto iconico, oltre alle vignette satiriche già ricordate, abbiamo utilizzato i disegni e le fotografie sull'esposizione pubblicati durante la mostra, copertine di libri, ritratti e immagini dei personaggi tratti dal web e dall'Archivio. Vignette e pubblicità del tempo presenti nelle varie pubblicazioni sono state inserite nelle pagine più coerenti con il prodotto reclamizzato, mentre per i monumenti un allievo ha scattato direttamente le fotografie.

Il giornale chiude con una guida su come muoversi, informarsi e *Come arrabattarsi nella Milano epicurea* con un'indagine dei gusti milanesi a tavola: «Chi mangia e beve bene ... pensa anche bene!».

Per presentare il lavoro s'è deciso di scrivere e recitare un testo sotto forma di rappresentazione teatrale, che riproduce l'immaginaria riunione di redazione. Ognuna/o ha avuto l'opportunità di illustrare il proprio pezzo, aggiungendo qualche commento fuori le righe sul personaggio intervistato.

Il giudizio finale nelle parole di un allievo: «Una ricerca che parte dai documenti e li intreccia in un curioso mosaico»⁷.

Radio 5 Giornad

Il secondo lavoro è stato Radio 5 Giornad: un'emittente nella Milano dopo le Cinque giornate, attraverso la finzione di un'impossibile radio. *Così incomincia la trasmissione:*

« (Conduttrice) *Racconteremo del '48 milanese attraverso un'immaginaria radio dell'epoca: RADIO CINQU GIORNAD. Il linguaggio è una sorta di pastiche: l'italiano con qualche espressione dialettale.*

(Conduuttore) *Milano, San Babila, Corso di Porta Orientale, oggi Corso Venezia, al n. 8 c'era il Palazzo del patriota conte Francesco Arese Lucini, figlio della defunta marchesa Antonietta Fagnani, l'amica risanata del Foscolo. In un salotto con pianoforte tra tanti giovani, due rampolli dell'aristocrazia milanese:*

(insieme) *Vün Dü Trì Quater Cinqu giornad!*

(Conduuttore) *RADIO CINQU GIORNAD vi dà il buongiorno!*

(Conduttrice) *Battono adess i vündes di mercoledì 19 luglio 1848⁸, 120 giorni dall'insurrezione. Per la Specola di Brera: cielo sereno, 23 gradi.*

7. Questa l'opinione di un'allieva: «Per me è stata una bella esperienza, abbiamo potuto studiare una parte della storia molto vicina che riguardava la nostra città, oltre a conoscerla meglio l'abbiamo potuta confrontare con l'attuale. È stato uno studio *attivo*, infatti abbiamo dovuto miscelare (sic) le informazioni che avevamo in modo creativo, ma allo stesso tempo verosimile e coerente con le fonti. Anche il momento dell'esposizione è stato particolarmente divertente e ben riuscito in quanto siamo riusciti a rendere nostri, con tanto di ironia, i fatti di cui trattavamo.»

8. La data corrisponde al periodo in cui Garibaldi, come attesta la sua lettera alla Commissione, si trovava a Milano, ed è a ridosso della battaglia di Governolo.

(Conduttore) Il programma: prima vedemm cosa disenn i giornali e poi parleremo con i nostri ospiti del Comitato di Soccorso. Ma comincemm con una cantada: È l'Addio del volontario del Bosi, l'ha scritta a marzo, a Firenze, allo sfilare dei valorosi di Curtatone; a lei maestro ...».



I documenti d'archivio, in questo caso, riguardano soprattutto la Commissione straordinaria di beneficenza, poi Comitato Generale di Soccorso, sorta dopo la cacciata degli austriaci, per raccogliere soldi da distribuire in beneficenza. In pochi giorni furono raccolti due milioni di lire che furono destinati alle famiglie dei morti, dei feriti e di quelli che avevano subito danni alle proprie abitazioni durante gli scontri

con i soldati. Il segretario fu Giovanni Battista Polli, avvocato e patriota milanese, illustre benefattore che nominò propria erede la Congregazione di Carità.

Con questo lavoro s'è voluto mettere in risalto il senso di solidarietà concreta diffuso nella cittadinanza milanese, anche verso gli italiani delle altre regioni. I giornali riportarono che: « Il Governo pubblicò a sue spese l'ode manzoniana 1821, vendendola a una lira in favore dei profughi veneti; il teatro Carcano fu affollato la sera il cui provento fu devoluto a vedove e orfani dei toscani caduti a Curtatone; il famoso circo Soullier, a giugno del 1848, destinò l'incasso delle pantomime della Battaglia delle cinque giornate ai milanesi bisognosi e feriti di marzo.».

Nonostante alcuni studenti fossero inizialmente perplessi, temendo un banale divertimento parodistico e sostanzialmente infantile, si sono poi appassionati, considerando l'anacronismo della radio un mezzo espressivo efficace per dar voce agli uomini e alle donne che s'incontravano nelle fonti proposte dall'Archivio.

Il modello cui ci si è ispirati è quello di una radio libera d'informazione, consona al clima rivoluzionario che visse Milano nel breve intervallo tra cacciata e ritorno degli austriaci.

Il filo conduttore sono le vicende della guerra d'indipendenza in atto, con le ultimissime dai fronti, le notizie riguardanti gli stati italiani e i paesi esteri

e la rassegna stampa con lettura dei commenti dei quotidiani del giorno, distinti per aree politiche.

L'eco delle Cinque giornate è stata affidata all'intervista del giovane liceale Paolo Ranci⁹, testimone degli scontri, e alla lettura di un passo del Pinza¹⁰.

Un altro aspetto presente è stata la musica. *Addio mia bella addio* e *La Bella Gigogin* quali sigle d'inizio e fine trasmissione, suonate al pianoforte e cantate in coro, così pure è stata messa in musica ed eseguita una bosinata¹¹: *Come i milanes ghan da' el rugh alla todescheria* (come li abbiamo sfrattati).

A corredare il tutto momenti leggeri con una scelta delle storielle presenti nei periodici satirici, la pubblicità d'epoca, gli spettacoli del giorno e l'andamento delle borse di Parigi e Milano.

Diverso è stato l'approfondimento sui documenti della Commissione di soccorso¹² che riguardano tra l'altro:

- Anna Neri, vedova del colonnello Ordioni, che chiede un sussidio, perché è rimasta senza redditi, l'inquilino è sparito e le cartelle bancarie sono bloccate;
- Anselmo Sabaini, giovane medico veneto, volontario in Tirolo e nelle Cinque giornate, isolato dalla famiglia che sta a Verona sotto l'Austria, che si ritrova senza risorse;
- Ernesto Fortis, proprietario di una famosa manifattura di stoffe devastata dalle truppe croate¹³, che per riparare i danni chiede un cospicuo prestito (in effetti lo riceverà senza mai restituirlo).

La forma scelta per analizzarli è stata quella del linguaggio colloquiale dell'intervista; una radio libera che ascolta e fa parlare tutti è apparsa un mezzo efficace per unire i grandi fatti con le piccole questioni quotidiane.

Nella costruzione di questi dialoghi studenti e studentesse, hanno dovuto mettersi in mezzo, riflettere innanzitutto sul contesto, sul clima che si viveva

9. P. Ranci Ortigosa de Corte, *Milano 1848. Un ragazzo alle Cinque giornate*, Xenia, Milano, 1990.

10. Pinzo (C. Cima), *La storia de Milan dal princippi fina al di d'incoeu cuntada su alla bona dal Meneghin alla Cecca*, ed. L'Uomo di Pietra, Milano, 1895.

11. Composizione poetica popolare in dialetto milanese spesso satirica, detta da un cantastorie e scritta su fogli volanti venduti al termine della recita.

12. Sono presenti e incluse nel lavoro, una lettera autografa di Garibaldi, in quei giorni a Milano, che chiede alla Commissione un aiuto per tre suoi legionari, documenti vari della stessa Commissione e dell'Associazione delle Signore Collettrici impegnate in una colletta per gli operai mancanti di lavoro.

13. Per la ricostruzione dell'assalto croato, in cui furono trucidate anche undici persone, sono stati utilizzati anche: L. Tettoni, *Cronaca della rivoluzione di Milano*, Wilmant, Milano, 1848 e C. Cattaneo, *Dell'insurrezione di Milano nel 1848 e della successiva guerra*, Tip. della Svizzera italiana, Lugano 1849.

a Milano a ridosso di una rivoluzione che appariva piena di speranze per alcuni, incerta e confusa per altri. Occorreva dare un'interpretazione verosimile dei personaggi attraverso un'espressività che tenesse conto nel lessico, nei modi dire, nel tono di voce, dello stato d'animo del giovane medico, patriota infervorato per la sua attiva partecipazione agli eventi straordinari che stavano accadendo, e quello di una vedova, disorientata e preoccupata per la condizione d'imprevista povertà nella quale si era all'improvviso ritrovata.

Particolare cura è stata data al dialetto, con la sua grammatica e la sua pronuncia, ai detti e ai proverbi che inframmezzano i dialoghi, e alla lettura da parte del nonno di un allievo di un lungo brano in milanese.¹⁴

La presentazione finale è stata la riproduzione della registrazione della trasmissione, effettuata a scuola, corredata da una serie di diapositive che oltre al logo della radio disegnato da uno studente, presentava i testi delle cantate, le copertine dei libri d'epoca utilizzati, i passi dei documenti citati e le pagine originali dei giornali con le notizie trattate, immagini d'epoca dei luoghi e degli scontri di marzo, ritratti dei personaggi, vignette satiriche.

Qualche breve considerazione finale

Qual è il bilancio di queste esperienze? Indubbiamente il piacere di insegnare storia seguendo una pratica che, seppur faticosa, risulta gratificante. Progettare con la classe, guidarla nel realizzare un prodotto nuovo e anche ludico, ma soprattutto mostrare sul campo, l'importanza delle fonti nel lavoro rigoroso dello storico e l'approccio empatico nell'incontro di uomini e donne che, pur distanti nel tempo, possono diventare occasione di confronti, riflessioni, giudizi. È fondamentale porre nella relazione con la classe, la reciprocità, ossia il mettersi in gioco su qualcosa che non è dato, condividendone la responsabilità della riuscita.

Partendo dal mio piccolo osservatorio, il rapporto finzione e storia in questi lavori è sempre un nodo molto delicato. Esso si ripresenta quando, nella pluralità di competenze richieste, appartenenti a vari ambiti disciplinari, devo mantenere il ruolo centrale del discorso storico, evitando spostamenti su altri ambiti, semplificazioni o seducenti quanto arbitrarie interpretazioni.

Penso che sia fondamentale, dopo la tanta fatica per porre le fonti al centro, non tradirle, evitando anche una semplice parafrasi dei documenti, e cercare invece di offrire, e le due ricerche illustrate lo esemplificano, una lettura più ampia, in questo caso, della società milanese del passato.

14. Uno studente, grazie alle sue origini venete, ha permesso al giovane medico di poter esprimersi nella sua parlata.

La finzione appare oggi accattivante, offre opportunità per nuove forme espressive e può favorire il sorgere di nuove domande. Chi insegna deve comunque riuscire a far cogliere i problemi all'interno di una creatività, mi si perdoni l'ossimoro, controllata. Nel rispetto del documento e per mantenere aperta la possibilità di spirito critico, riaffermo che sia garantita quella giusta distanza nella riflessione sul passato e sul proprio presente, evitando che l'empatia, necessaria per la motivazione, scivoli verso una *storicamente insignificante* identificazione¹⁵.

15 Scrive Monica Martinat: «Lo Storico deve immaginare, a cominciare da quelle relazioni e legami che non sono espliciti nelle fonti, ma che sono imprescindibili per capire e per spiegare. Ma deve anche immaginare le possibilità che avevano di fronte gli uomini e le donne che studia, senza prestar loro i facili panni della modernità. E per questo che l'empatia è pericolosa, quando comporta identificazione, se solo non immaginiamo che la condizione storica coincida direttamente, senza mediazioni, con la condizione umana.» (v. M. Martinat, *Tra storia e fiction*, et al./Edizioni, Milano, 2013, p.76).